

Voi avete, o signori, colla massima attenzione udito la lettura dei principali documenti, e la esposizione sommaria delle induzioni, per le quali l'ufficio che ho l'onore di rappresentare si è determinato a ritenere che la lettera di rinuncia del 25 ottobre non fu liberamente e spontaneamente scritta.

Coloro i quali hanno sostenuto la elezione del signor Petrone credevano trovare un valido argomento di difesa in talune ritrattazioni che si trovano nei due interrogatorii dal signor Prudenzano subiti.

Dico due interrogatorii, perchè, uno il signor Prudenzano lo ha subito quando ha dovuto rispondere al magistrato che ha eseguito l'inchiesta ordinata dalla Camera, e l'altro, quando ha dovuto comparire innanzi l'istruttore incaricato d'istruire su di una querela di calunnia e diffamazione contro di lui dal Battista lanciata, per i fatti esposti nel di lui reclamo presentato alla Camera.

Tanto nell'uno, quanto nell'altro interrogatorio il signor Prudenzano ha detto che egli divenne alla lettera scritta in casa del signor Battista, onde sottrarsi dalle voci sinistre, che anche per mezzo della stampa correivano ingiustamente contro di lui; quali voci erano state da lui ritenute come una pressione che volevasi esercitare su di lui.

Che le persone da lui trovate in casa Battista furono da lui credute espressamente *colà convenute ad oggetto di fargli violenza*.

E che posteriormente ha conosciuto che quelle persone erano educate; per lo che ha dovuto convincersi che la violenza da lui in quel momento temuta *fu l'effetto della sua alterata fantasia*.

L'ufficio avendo anche voluto aggiustar fede a queste ultime dichiarazioni del Prudenzano, e ritenerle non sospette d'alcun altro genere di pressioni, non ha potuto fare a meno di considerare che esse sono sufficienti tutto al più a togliere qualunque sospetto di colpevolezza a carico del signor Battista e de'suoi amici che furono presenti alla scrittura della lettera, ma non mai a far ritenere che il signor Prudenzano, nel momento in cui la scriveva, non avesse *per effetto della sua alterata fantasia* concepito alcun timore che a lui si avesse voluto usar violenza.

Conchiudendo adunque, tanto per la provata falsità del telegramma, quanto per l'*alterazione mentale* in cui trovavasi il signor Prudenzano quando scrisse la lettera di rinuncia alla sua candidatura, il I ufficio ad unanimità mi ha dato il mandato di proporre alla Camera l'annullamento di quest'elezione.

Però prima che io lasci la parola debbo dichiarare che io, nel solo scopo di non rendermi prolisso e noioso, ho per sommi capi accennato i fatti, ed i documenti più culminanti dell'inchiesta; ma che sono pronto a dare tutti quegli schiarimenti che mi saranno richiesti dai miei onorevoli colleghi, e specialmente dall'onorevole Marolda-Petilli; il quale è stato colui che ha voluto

fare la istanza perchè tutte le carte di questa elezione fossero state depositate nella Segreteria della Camera, onde prenderne lettura quei deputati che avessero desiderato maggiori dilucidazioni, ed avessero avuto quella pazienza che ho dovuto avere io, a cui toccò la gran fortuna di aver dovuto digerire i quattro volumi (*Ilarità*) che per la eseguita inchiesta sono stati redatti.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Rammenterò la Camera che, quando fu riferita la prima volta quest'elezione, io fui caldo propugnatore della sua convalidazione. Ora, avendo attentamente esaminato nel I ufficio le carte tutte relative all'inchiesta, ho dovuto mutare opinione, e però io stesso, che avevo, ripeto, proposto la convalidazione dell'elezione, sono stato costretto a proporre l'annullamento. Debbo quindi alla Camera ed a me stesso il dichiarare i motivi del mio mutar d'opinione.

Signori, io ho avuto, non so se l'onore o la disgrazia, di presiedere in Napoli un comitato elettorale centrale. Scopo di questo comitato indipendente, democratico, ma sempre nei termini del Plebiscito, era quello di sostituire alla maggioranza della passata Camera una maggioranza del nostro colore.

La Camera capirà ciò benissimo, e non troverà quindi strano che si mirasse da noi a decapitare la maggioranza passata. (Oh! oh! *a destra*)

Per conseguenza facemmo guerra, anzi tutto, ma guerra onesta, ai capitani, fra i quali certamente annoveravasi il Bonghi. A scavalcare il quale in Capitanata, da me e da alcuni miei amici politici venne proposto il deputato Del Giudice, molto popolare in quella provincia, per esserne stato una volta governatore, sotto Garibaldi, ed un'altra prefetto, durante il Ministero Rattazzi. Sfortunatamente l'onorevole Del Giudice, contro il mio avviso, declinò questa sua candidatura in favore del signor Pasquale Petrone; e questa nuova candidatura attecchì subito nel collegio elettorale di Manfredonia, anzi attecchì così bene, da rendere impossibile qualunque altra candidatura indipendente.

Il nostro principale scopo essendo, siccome ho detto, quello di scavalcare l'ex-onorevole Bonghi, il comitato mandò la sua parola d'ordine a tutti i comitati filiali, affinchè appoggiassero energicamente il Petrone contro il Bonghi. In questo frattempo sorse una terza candidatura, quella del Prudenzano. Io credo che questa candidatura fosse stata messa innanzi dai partigiani del Bonghi per dividere i voti, e far sì almeno che il ballottaggio potesse aver luogo fra Bonghi e Prudenzano, con esclusione di Pasquale Petrone. Il fatto però fu tutt'altro, poichè, nel primo scrutinio fu escluso il Bonghi, e rimasero in lotta il Prudenzano e il Petrone. Allora naturalmente il comitato di Napoli fece ogni opera, affinchè fra il Prudenzano e il Petrone